BIOGRAFIA

DEL

PROF. CARLO GIACHERY

Palermo
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
—
1869

Estratto dalle **Nuove Effemeridi Siciliane di Scienze, Lettere ed Arti** di Palermo — Anno 1869.

ALLA RAGGUARDEVOLE

FAMIGLIA GIACHERY

CON OSSEQUIO ED AFFETTO

IL PROF. GIUSEPPE BOZZO.

La ricordanza della vita e delle opere di Carlo Giachery, valente architetto de' nostri giorni fra noi, tira il mio animo a scrivere con vivo sentimento; da poi che avendo il valentuomo professato architettura in questa Università, e mio amico quindi essendo stato e mio compagno fidissimo, star non potrà che lui ricordando non ricordi me stesso, che la vita ho quasi tutta trascorsa in quel sacro recinto; ivi gioie ottenutene, e nome non oscuro riportatone. Tal che la brama di lodare questo Professore m'è addoppiata dallo affetto al luogo, dov'egli per lungo tempo si segnalò fra' migliori.

Dirò breve, dirò piano, e l'animo agitato cercherò di raffrenare, ma vero dirò e in modo intimo e semplice, come l'arte lo richiede in cui Giachery fu insigne, come lo comanda il dolore della sua perdita, che tuttavia dura in me; essendomi mancati in breve spazio tanti colleghi per sempre.

Carlo Napoleone Luca Giachery nacque di Luigi e di Paola Cerchi a' 28 giugno 1812, nella città di Padova (1). Ma, come volle la buona fortuna delle nostre arti, non più che dopo i sei anni la famiglia Giachery si mutò in Palermo, e qui seco loro il fanciullo, che prospero crebbe, e adulto vi rimase per tutta la sua vita.

Eruditosi alla voce di chiarissimi Maestri che ne' primi anni del

(1) In giorno di domenica alle ore 8 1|2 p. m.

secolo fecero salire in poco d'ora a gran fama la Università Palermitana (1), Scinà segnatamente, e Batà, l'uno di acuto e di lucidissimo ingegno, l'altro di mente calcolatrice e profonda, proclamato dal Piazzi uno dei primi matematici di Sicilia, fu posto per l'architettura con Antonio Gentile, che sedendo sulla cattedra del celebre Venanzio Marvuglia non se n'era mostrato immeritevole. E riportato il primo diploma, andò in Roma a farsi adatto ad entrare in quell'aringo, a cui si sentiva sin d'allora sospinto.

E poichè, ripeterò, l'architettura, se delle scienze naturali, e delle severe discipline, si giova, vuole insieme il cuore di coloro che la coltivano, lunge dall'uso dei profani, i quali solo nelle cifre e nei calcoli la fanno consistere; ed arte e scienza andar quei devono di accordo, e amicamente congiurare, non mai l'una dall'altra scompagnandosi, o scostandosi, Carlo Giachery vinto da tanto vero, prima aumentatosi nel gusto all'aspetto dei nostri famosi monumenti grecosiculi, deliberò al tutto perfezionarsi all'aspetto delle eterne moli della città delle arti.

Fu quivi co' più sapienti, fra quali il Venturoli, il Sereni, il Cavalieri, e n'ebbe gaudio ed utile, e come in fine fu ad agio, ritornò, che di due anni superava il quarto lustro, ed apparve tanto degno, che Diego Muzio Professore di matematiche miste lo chiamò in sua vece in questo grande Ateneo. Ove lesse per tre anni; e coloro che dell'Ateneo erano al governo securamente avvisarono qual dovesse un giorno essere lodato Professore.

Ciò che chiaramente fu veduto, quando mancato il Gentile, e, bandito alla fine nel 1837 il concorso, Giachery vi si profferse e vi ottenne la palma. Fortunato che là cominciò dove altri sogliono terminare, e che, ritornato dall'eterna città con chiara riputazione, il primo passo nella carriera lo condusse alla Cattedra.

Quando Carlo Giachery prese a professare nella Università di Palermo Casano, Estiller, Cacciatore, Batà illustri matematici la mantenevano in onore; ed altresi per le arti belle la mantenevano Villareale e Lo Forte. E Giachery oramai seco loro alla gara gloriosa, ed a rendersi emulo di parecchi, de' quali una volta era stato discepolo. E poichè in quell'anno infausto l'Università aveva perduto molti eccelsi professori, fu ben e' più fortunato che potè con la sua opera essere de' primi a ristorarla.

Ammaestrò con retto metodo, e nella scienza e nell'arte; allora

(1) L'Università di Palermo fu fondata nell'anno 1806.

che tuttavia unitamente insegnavansi. Con senno di matematico profondo fece risorgere lo studio della statica applicata, e della geometria descrittiva; ed artista assai leggiadro spinse il cuore dei giovani accorrenti, e l'immaginazione di loro a bellissimi concetti; divisando loro i più importanti generi, dai classici, i cui ordini meglio dal cielo vennero che dalla terra (1), a quelli poi inventati nell'evo medio all'influsso dell'arte cristiana dopo la caduta delle arti antiche e de' paganici monumenti. E dello studio della prospettiva fu sagace propagatore con particolari suoi ordegni.

Ma colà li tenne, come il Marvuglia aveva fatto, dove dell'arte più s'insalda con idea classica la base; da che non avendo l'architettura, come le altre arti dello spazio, un bello esemplato, uopo è che più si attenga a ciò che la rese sopra tutte immortale. Avvenga che poi i più ponderati abbia licenziato di tragittarsi dall'una all'altra maniera, come egli stesso fece creando fabbriche al pari vaghe, e nell'una e nell'altra. E l'insegnamento finalmente fece a' discepoli sorreggere de' più approvati libri; tutti di tempo in tempo come si pubblicavano: mentre meditava le proprie istituzioni, alle quali sempre attese sol che gli furono interrotte dalla immatura sua morte.

Alla voce di Carlo Giachery l'Università si giocondava, e' bei giorni vedea risorgere di Venanzio Marvuglia, e 'l suo pregio se ne accresceva; e già tutti dimostrare con le opere lo richiedevano quello che così bene dimostrava con la ragione.

Poichè fu in sulle prime nominato architetto nei lavori di costruzione del nuovo carcere (1838), l'Università gli allogava poi (1839), all'Orto Botanico la costruzione di due corpi di classico carattere (2) da ciascuno de' lati de' due corpi che il Marvuglia aveva fondato quando il De Fourny inalzò nel centro il liceo di severo ordine dorico (1789). E se Marvuglia allora per que' due corpi ottenne lode, pure presso gli stranieri, Giachery ancora egli l'ottenne per questi; provando, che se era valuto a farsi degno dell'antecessore col potere della voce, egualmente lo era valuto col potere della mano.

Quindi il benemerito Vincenzo Florio gli die' a costruire una sala di stile gotico, di forma rotonda, e suoi accessori, che, in riva al mare, sovrasta al tratto destinato per la pesca del tonno (1844).

(1) Krosl. *Specim. theor. on. arch*: I. 5.

(2) I due corpi eretti dal Giachery furono ornati da' bassi rilievi fattivi dal Ch. Professore Nunzio Morello.

640

La qual vaga fabbrica fu ammirata per le interne e per le esterne elegantissime sue parti, e la nuova grazia de' dipinti alle pareti, e la splendidezza della luce che industremente vi si ottiene col vario e vivo colore de' vetri alle finestre, rapì di presente con unanime applauso. Perchè tutti correndo a riguardarla, lieti considerarono che, come il Marvuglia in quella stessa contrada aveva già fondato ad alto con lode una fabbrica di greco carattere, (1) così ora Giachery al basso una ne fondava, che, di carattere del medio evo, fosse di pari lode, ed otteneva dilettosa varietà allo sguardo di coloro, che da quella via a noi venendo, ed i due differenti oggetti di architettonica bellezza riguardando, possano innanzi tratto avvisare, come noi di bellezza siamo affettuosi cultori, e fra' chiari nomi de' nostri artisti ripetere prima i nomi di Marvuglia e di Giachery.

Avvisò la bellezza dell' architettura del Giachery da lì a non molto Nicolò Primo Imperatore delle Russie venuto con la consorte nella maravigliosa nostra Isola (1845) e ne chiese al Duca di Serradifalco protettore delle arti belle i disegni ed il modello (2) che fece riprodurre in una villa in Pietroburgo, chiamandola quindi villa di Arenella.

Che se con la fabbrica all' Arenella diede esempio di lieto e felice ingegno fondando novella opera, dovè darla poi di grave senno e di dotto nella conservazione di un pubblico monumento, che ardentemente veniva minacciato.

Scompostisi gli ordini civili nel 1848, quando i Siciliani aspiravano all' indipendenza dell' Isola, perchè nel tumulto degli animi la fantasia accresce il timore, e 'l caso insolito stimola ad insoliti atti, ed a novità senza posa, volevano abbattere la *porta nuova* (3) alla estremità del *Cassaro* (4) a fianco del Palazzo Reale, dalla parte di occidente (5).

(1) La casina del Principe di Belmonte sul poggio all' Arenella, nell' anno 1801.

(2) Nel dì 2 dicembre di quell' anno. Si legga il giornale officiale la *Cerere* del di 3.

(3) Così chiamata perchè aperta nel 1460 per maggior comodo pubblico invece di una porta antica da quello stesso lato della Città.

(4) Nome arabo dato alla via che è una delle principali della Città, perchè conduce dalla marina al Palazzo Reale, il quale era munito come fortezza. Poi la chiamarooo via Toledo; oggi la chiamano Corso Vittorio Emanuele.

(5) Così il Prof. Giachery descrive la *Porta nuova*. « Il prospetto da parte della via Toledo presenta uoa vasta arcata fiancheggiata in ambo le ali da due graodi pilastri corinti, che nel poggiare su d' un alto basamento sorreggooo il corniciono, che ben proporziooato sarebbe col resto dell' ordine se un gran masso suddiviso in cinque spa-

Temevano non potesse quella fabbrica essere un giorno volta a batteria contro il popolo, bramavano toglierla perchè di trista architettura, dicevano che essendo stata estesa la città al di là della porta, questa oramai ne interrompeva la unità, immaginavano che atterrandosi l'alta mole l'aria della città ne tornerebbe più pura, e la vista s'allegrerebbe via oltre correndo con lo sguardo; e tra il temer degli uni e 'l congetturare, e l'immaginare degli altri fu chiesto dal Parlamento il parere di vari artisti presedendo il Giachery.

Allora egli con prode animo, gli altri consentendolo, aringò, affinchè la porta fosse conservata. Segno di gloria la disse, che per essa Carlo Quinto, re di Sicilia fece il trionfale ingresso dopo la conquista di Tunisi (1535), quando il timore di quelle invasioni a danno dell'Europa era potentissimo, e monumento storico di molto pregio per gli artisti siciliani, lodato in onta a' suoi difetti da Durand, da Hittorf, da Zanth, e ragguardevole perchè per esso si ravvisa la Sicilia non essere stata sorda al risorgimento delle arti in Italia. Diede inoltre a considerare, che comunque la via, cui mette termine la porta, siesi continuata, era sempre da badarsi che quel monumento aveva il doppio scopo di porta e di arco di trionfo, e che di archi siffatti se ne trovano altrove eretti in mezzo delle strade, come gli archi di Tito, di Costantino, e di Severo in Roma in mezzo della via che conduce al Campidoglio, e come in Londra è oramai nel mezzo della città una antica porta che già n'era al confine. E tanto potè co' più investiti argomenti topografici e meteorologici che si dileguò dagli animi ogni timore o fantasia che alla demolizione della porta istantemente spingeva.

Alle scorte parole di lui il vero subito apparve, e la porta non fu abbattuta con unanime sentenza. I Cittadini che ne avevano trepidato ne porsero grazie, al nazionale consesso, e con onore fe-

zii da sei fasce verticali, e ornato di medaglioni e busti, non vi gravasse sopra, massa che mentre è attico dell'ordine forma sostegno del leggiero e svelto portichetto, che si ravvisa alla sommità che si appoggia al piede della vasta piramide, corona del monumento; quindi giusta il gusto attuale si rinvengono nel primo ordine grandi dimensioni; ma fra loro, proporzionale dalla base fino al cornicione, un attico alquanto pesante, un portico alla sommità troppo svelto e leggiero rispetto ai membri inferiori. Le stesse diversità di proporzioni si trovano nel prospetto della parte esterna della città quantunque le decorazioni sien diverse di quelle della porta interna, laddove invece di pilastri si scorgono figure alludenti a' vinti tunisini, che sorreggono il sopra ornato; ed i fondi sono trattati a bughe rilevate, e propriamente ad ordine rustico *Memoria*, del 5 agosto 1848.

stoso le porsero all'artista, che tolse via che la porta non si distruggesse. Donde il suo voto valse una buona ventura, ricordando la quale mi si perdoni se mai sia indugiato; e tanto al Giachery ne fu merito, quanto se un nuovo monumento avesse fra noi inalzato.

Non fu quindi innanzi chi ognor più non lo riputasse; e di là sino in ultimo andò per la maggiore.

Essendo stato chiamato pe' restauri nell'intercolunnio delle Università e per altri lavori nella fabbrica (1846), li compiè felicemente e n'ebbe vera stima (1848). Sedendo fra gli Edili (1849), propose per la bella e simmetrica città opere di miglior lustro e di miglior leggiadria; dirigendo la fabbrica del nuovo carcere (1851) (1) molto utile apportò con la esperta sua mente; fu Ispettore di ponti e strade (1855) ed i lavori sotto di lui ebbero nota di perfezione; fu giudice di vari concorsi in argomento di belle arti (2) e sempre sana profferse e savia la sentenza.

Queste cariche faceano ben segno delle altre, che, più alte, doveano indi conferirglisi, e con voglia ancor più grande di altri lavori era richiesto. Il Professore Monteforte gli allogò la riforma della sua farmacia (1842), ed in egregia guisa riapparve l'officina della salute con assai gradevole orientale idea, segnalata fra le altre del frequentatissimo corso. Il Direttore dell'orto botanico gli die' importanti lavori per la conservazione delle fabbriche del celebre istituto. E poichè al palazzo del Ministero di Stato in Palermo bisognavano dei ripari, ed ancor meglio delle modificazioni e degli ingrandimenti, l'opera gravissima fu conosciuta essere da lui, e tosto ve lo chiamò, col voto pubblico, il comando sovrano (1850-51). Vi adempì il valentuomo con avveduta perizia, quale meglio si richiede, che se si dovesse fondare; qui dove il fatto è da seguire, e dal fatto non discordare, e con accorgimento accrescere e migliorare, curando con maestria che l'opera sia quale vuolsi, ma senza toglierla dalla idea prima; e in miglior guisa facendola e in più opportuna riuscire. Questo fu del Giachery, ottenendovi molti pregi, fra' quali la grande scala a chiocciola d'intaglio ammirata da tutti, i quali in questa, ed in altre parti di lavoro si ben condotto, gli videro superare grandissime difficoltà. Sono per vero queste le difficoltà ne' lavori di riforma, più frequentemente richiesti che i lavori di nuova

(1) Invece dell'Architetto Lopez Suarez.

(2) Specialmente negli anni 1854-1855 in cui l'Università diede molti premi di belle arti a concorso.

pianta, e con molto vanto osservati per l'ardua esecuzione. Laonde testè fu veduto, che, dovendosi decretare un premio di centomila franchi in Parigi per la migliore opera di architettura, non credorono meglio que' dotti che darlo a Le Duc, il quale vi aveva riformato il palazzo di Giustizia.

E giacchè il Professor Giachery in lavori di tal fatta si mostrava di buonissima maniera, Michele Pojero delle belle arti vaghissimo gli fece condurre le opere della sua casa presso la porta Felice continuate sull'antico, e pure con eleganza rifatte, ed ordinate (1851-52). Ma, laddove architettando in casa Pojero fu impedito dal creare di proprio ingegno per riguardo di ciò ch'era fatto e che non poteasi distruggere, non fu così architettando in casa De Pace al molo, che quasi tutta da capo ricostruì e riformò; tal che là dove erano ruderi e casipole sorse per libera arte un ragguardevole edificio con ornamenti di ogni genere assai leggiadri, e pregiati.

Nè impedito fu già inalzando l'altare a S. Nicolò di Bari all'Olivella per la pietà del Padre Lucchesi Palli di Campofranco, da che l'archetipo del Marvuglia erane completo, e 'l Giachery con finissimo gusto di eletti marmi componendolo, e di ben distribuiti pregi adornandolo, lo finì con tutto vanto nella bellissima chiesa (1854). Nè gli nocquero di poi gl'impedimenti restaurando il teatro di Santa Cecilia nelle parti sue interne (1853-54), se con vivace animo potè avere a nulla i vizî che in quella fabbrica rinvengonsi; tal che decorò il teatro con armonia di ornati di varia maniera, e lo rese della Città certamente il più vago.

Nè infine si mostrò con minore gagliardia superando gli ostacoli nella riparazione delle fabbriche del Collegio Massimo minacciate da tal rovina, che la riparazione si aveva per d'impossibile riuscimento; quando egli vinse quegli ostacoli, e per la prodezza di lui la fabbrica fu salva.

Vincenzo Florio ancora lo costituì a nuove opere, ed all'Arenella dove s'era fatto ben ravvisare con fantasia di Architetto, ora si facea ben ravvisare con bravura d'ingegniere, costruendo un mulino a vento (1852-53). Nel quale usò maestrevole espertezza; di modo che un celebre artista, espressamente chiamato da Amsterdam per esaminarlo, lo dichiarò superiore e più compiuto dei mulini di Olanda; poichè il Giachery in questo mulino aveva ideato un ingegno che da se stesso aveva la forza di far volgere le vele sempre in direzione del vento; ciò che sin allora mancava ai mulini di quei luoghi. Sebbene il fervido animo del Florio se n'abbia dovuto poi

distogliere; da che il luogo non riuscì adatto alla disposta intrapresa (1).

Ma la riforma e l'ingrandimento della fonderia Oretea fatta dal Giachery assai maestramente non ebbe mai ostacoli dal luogo, e gli effetti di sua arte vi dureranno con vanto. Si segnalò nella fonderia per la nuova costruzione delle incavalcature di legno e di ferro per le tettoie de' magazzini; ed ingegnieri del Genio Militare, anco esteri, ne fecero loro studio, e glie ne resero merito.

Intorno a quel tempo i reggitori della cosa pubblica sempre ammirandolo, e con attenzione osservandolo, gli commisero la scelta del sito proprio per la fondazione di un Archivio Generale (1854), e lo chiamarono al primo Ufficio di Ispettore di Ponti e Strade, risedendo in Palermo (1855).

Qui fra le lodi dell'artista si ascoltino dinuovo quelle del Professore, e di grand' animo.

Disapprovò sin delle prime che in unica cattedra di architettura fossero riunite e la scienza e l'arte; ivi i principii della solidità con quelli delle decorazioni, ivi le matematiche e la disciplina con le leggi dell'estetica; ed ora il corso architettonico fu per lui riordinato.

Veramente da un solo Professore, queste cose nella nostra Università insegnandosi, come in altre Università insegnavansi, star mai non era potuto che un professore, secondo sua specialità, più dall'una o dall'altra parte non propendesse. Ed in fatto, tenendoci alla nostra Università pel merito degli ammaestratori spettatissima, fu veduto Venanzio Marvuglia con almo intuito artistico più propendere all' insegnamento delle leggi del bello (2); e poi Cristoforo Cavallari a lui succeduto propendere più all'insegnamento della ragione e dei principii della solidità (3) ed infine Antonio Gentile (4), più al sistema del Marvuglia affarsi ed in quello più dimorarsi; tal

(1) Di mulini di tal fatta, e con l'industre, ritrovato del Giachery, se ne sono indi fondati molti in varie parti dell'Isola, segnatamente in Trapani.

(2) *Lodi degli Illustri Siciliani* del secolo XIX vol. 1, 1. 5.

(3) Cristoforo Cavallari da Palermo fu discepolo del celebre Nicolò Cento. Espertissimo nelle matematiche, più nelle miste, fu professore dopo il Marvuglia per pubblico concorso. Ed è da notarsi che tanto in lui potè l'amore della sua facoltà che non dubitò non cimentarvisi quando negli anni era di molto inoltrato, vincendo nella prova, e professando con buon nome.

(4) Antonio Gentile da Palermo fu Professore dopo il Cavallari. Si fece buon merito come artista fondando il portico della Biblioteca del Comune di carattere Dorico-Siculo, fece altre opere nella Provincia, delle quali si legge nella sua biografia.

che s'era dedotto di passo in passo lo studio dell' architettura avere bisogno di separazione. Pure niun Professore sin allora lo aveva proposto; perchè raro è che voglia tollerarsi, non che desiderarsi, un emulo, nel medesimo luogo, per l' esercizio della facoltà medesima. E questo Carlo Giachery tollerò, anzi desiderò, e sin propose, tanto più all' incessante aumentarsi degli studii teorici.

Però quando, reggendo l'Università il Professore Alessandro Casano, il corso di matematica si riordinava, chiese Carlo Giachery, ed ottenne, che lo studio di architettura si dividesse; nell'una cattedra per la parte della costruzione, nell'altra per la parte della decorazione. E fece ancora di più. Che sebbene egli di questa seconda parte fosse amator passionato, per la quale avea avuto tante concordi lodi, pure oggimai pensando, che il più provetto dalla parte scientifica e dall' ammaestramento de' principii non dovesse punto discostarsi, la tenne direttamente per se, e propose l' esperto professore Saverio Cavallari per la parte decorativa in altra apposita cattedra. La quale, dopochè il Cavallari andò a professare all'estero, meritamente fu occupata dal professore Filippo Basile.

Tutti ne furon lieti, e gli studiosi alla fine appagati, ed il generoso pensiero e la leale opera del Professore Carlo Giachery con gran plauso esaltata, che superando ogni affetto che elevato non fosse, ancora per questo sovrastò a tutti gli altri con la sincerità del sentire e la dignità dell' operare, di cuore onestissimo come in ogni ora diè prova.

Di là nell' Università fu tenuto fra' primi, ed architetto della stessa, e presidente in tutti gli artistici suoi congressi. Ed essendo la regia Università retta da me, ed amministrata dallo egregio Principe di Galati (1854-1855), fu dato a lui di nobilmente decorare il vestibolo con statue opportunamente simboliche, con eruditi emblemi, con iscrizioni commemorative di forbitissimo stile; e dato a lui di progettare l' ingrandimento dell' Università costruendovi delle vaste sale nello spazio che va al confine del palazzo Ugo, per collocarvisi lo Istituto di belle arti, allora che si aveva in animo di non togliere all' Università il pregio di tal bellezza; e di progettare l' ingrandimento dello Ospedale Civico, affinchè le cliniche vi si potessero con utile professare, e dato a lui dirigere la collocazione della grande stufa nel nostro Orto Botanico.

A tutte le quali cose l' artista lieto apprestavasi, e che le altre in atto si recassero animoso bramava a rendere l' Università in guisa al tutto compiuta, e' suoi stupendi Istituti.

Ma non sempre ebbe letizia nell'esercizio dell'arte, il quale da tanti casi dipende, che non sempre è dell'artista il potere rimuovere, e spesso a lui fanno forza, e 'l volo gli tarpano, o glielo attraversano. Questo dovè provare fondando l'ospizio di beneficenza nel piano di Santa Oliva (1854); che laddove in ampio luogo, tanto vicino alla Città, gli veniva dato d'inalzare una fabbrica, con grande idea, con sincero carattere, e con mano franca che andar possa come meglio la fantasia la movesse, poscia, mutati gli ordini, gli fu bisogno di fabbricare con condizioni inferiori, e con impedimenti di varie sorti, nè la fabbrica potè più alzarsi qual'egli aveala disegnato. Se non che malgrado la contradizione sofferta, l'utile ai beneficati non mancò, e Giachery con cuore commosso ne celebrò il santo scopo con erudita orazione (1). Dopo di che, avendo taluni male avvisati fatto a lui questione per la qualità del costrutto, egli rispose con validissima *memoria* (2), dove di sua scienza diè più lucida prova; e la luce rischiarò il vero, e l'onor del valentuomo insieme con la sua dottrina grandemente rifulsero.

In virtù del quale pe' più importanti lavori di costruzione lo chiedevano con istanza, e per vantaggiose macchine che eseguì con suoi trovati, e con accorta applicazione della diletta scienza (3). Ed in que' trovati ed in quelle applicazioni fu quasi solo, e si rese singolare da tutti; essendosi a lui dovuta la introduzione de' solai in ferro, la di cui utilità è oramai notissima, e la formazione degli archi ancora di ferro con gran perizia, come la collocazione delle catene in caldo nelle fabbriche. Perocchè con questi ed altri argomenti nei quali fu segnalato resse quasi tutta la nostra pratica pel valor di sua scienza, e reputazione s'acquistò, e veramente primato.

Ed ancora più in tutta l'Isola, ed all'estero gli si accrebbe la riputazione, salendo al grado d'Ispettore Generale di ponti e di strade, presedendo i concorsi dei pensionati delle belle arti, e la commissione de' lavori pubblici alla immediazione del Ministero di Stato; e de' Soci essendo dell'Accademia di scienze, lettere ed arti, e dell'Istituto d'incoraggiamento, e di altri illustri consessi.

Scompostisi di nuovo gli ordini nel 1860, che i Siciliani vollero stringersi ancor eglino con gli altri Italiani in vincolo politico, poi-

(1) Discorso inaugurale per la collocazione della prima pietra del R. Ospizio di beneficenza dell'Architetto Carlo Giachery Direttore de' Lavori. Palermo 1854 per Lao.

(2) Pochi cenni sulle fabbriche del nuovo Ospizio di beneficenza esposti dal Prof. Carlo Giachery Direttore de' Lavori. Palermo 1856 per Lorsnaider.

(3) Come i mulini di Brandaleone, di Casiglia, di Pojero, di Florio e di varî altri.

che l'agitazione fu sedata, il merito del Giachery non potè stare nascosto, si che di lui non si ragionasse; e coloro che presero a reggere l'Isola mostrarono di pregiarlo. Laonde egli pubblicò una carta della Sicilia, tracciatevi le strade sin'allora costruite, e quelle che si costruivano, e quelle per le quali erasi fatto il progetto, ovvero s'era disposto di farlo affin di comporle in tutto quell'industre insieme di corrispondenza, che si credeva sufficiente a' bisogni dell'Isola; e la nota vi fece seguire de' fari, de' ponti e de' telegrafi.

Il lavoro era di grande utilità, e l'ingegniere Francesco Badalamenti si accinse a riprodurlo con l'incisione di una carta della Sicilia modellata sopra quella dello Smytt, e con sue aggiunte; cui Carlo Giachery non credè meglio che unire una *memoria* in forma descrittiva (1). In quella breve corsa delle vicende dell' Isola, ed in quel rapido tocco delle sue bellezze di natura e d'arte, fu felicissimo, e con maniera qual meglio ad uomo di scienza si addice; nè più che a tanto essendosi dovuto, giusta i suoi limiti, tenere, valse a rimandar con bel cenno i leggitori alle grandi opere che trattano di questa celebre Isola.

Lodatissimo per l'erudita *memoria*, fu conservato nelle cariche ed altre ne ottenne, e gravissime incumbenze (2) le quali gli meritarono la medaglia civile; ed il vanto d'artista, e la fama di Professore gli meritarono di più il grado di cavaliere nell'ordine sacro e militare de' Santi Maurizio e Lazzaro, e poi il grado di Ufficiale (1863) nell' ordine medesimo.

A lui in quel torno davano di riattare il prospetto dell'Università, al quale la fortuna non è mai stata propizia. Vi inventò Venanzio Marvuglia con dotta fantasia, e ne fu contradetto, si che corsi a furore ignari uomini mandarono l' opera giù sino a' fondamenti; vi lavorò poi Cristoforo Cavallari con buon metodo scolastico, e per le circostanze del luogo non glie ne avvenne pregio; ora vi si chiamava Carlo Giachery. Ma le circostanze erano ardue, gli obblighi erano urgenti, e l' animo dell'artista dovè male sobbarcarsi; d'onde gli fu un' altra volta provato, che talune difficoltà nell' esercizio dell'arte sono soventi volte, come talune altre difficoltà della vita, cui non è uomo al mondo che possa fare riparo.

Alternavasi con miglior cuore tra mezzo a' lavori attivamente con-

(1) Memoria descrittiva della Sicilia e de' suoi mezzi di comunicazione sino al 1861, per Pedone-Lauriel.

(2) Come quella di far parte della Commissione forestale, e dell'altra de' lavori pubblici.

tinuati nelle fabbriche di Michele Pojero al borgo. Lo Stabilimento d'industria, e i grandi magazzini, presso a quel mare che chiamano *Sammuzzo*, senza posa costruivansi; dove il Giachery molto si segnalò specialmente nella banchina per l'esattezza della proporzione, cosa importantissima, più per l'ingegnoso impasto del bitume, da reggere all'impeto delle onde, e alle intemperie frequenti. E quando, mutati gli ordini, Pojero potè inalzare l'edificio che risponde all'ampia via del borgo, un'altra mostra fu del valore architettonico di Carlo Giachery, che ad ornamento ancora torna di uno dei migliori siti de' dintorni di Palermo.

Dopo di che Vincenzo Florio, l'egregio cui nome non può quindi innanzi più disgiungersi dal chiaro nome di Carlo Giachery, intento sempre al bene dell'Isola ed alla sua prosperità, essendo presidente della Camera Consultiva di commercio, lo richiese del progetto di un nuovo lazzaretto, primo desiderio anzi sacro dell'odierno commercio; desiderio grandissimo dell'esimio presidente (1). Alla grave richiesta rispose alacremente il Professore Giachery, e il progetto fu uno de' suoi più belli lavori. Oh lo rechino ad atto, e lo rechino ovunque, e dei mali contagiosi così arrestisi il passo, che non più penetrino nelle città a tutte convertirle in nosocomi ed in sepolcri, imprecandosene, che non devesi, il florido commercio (2)!

Essendo inoltre Vincenzo Florio Gerente della ragguardevole società dei Vapori, richiese il valente artista della costruzione di uno *scalo di alaggio* al molo di Palermo.

Non è da dire la brama con la quale il Giachery si appresto alla nuova opera; efficace eccitamento a' geniali suoi studi, grande utilità alla navigazione dell'Isola, cagion di onore non perituro al Florio ed a' soci, fu abbracciata di presente e con grande animo

(1) Si leggano le savie e lodevoli memorie scritte poi dallo ornatissimo Segretario Tommaso Abate a nome della Camera di Commercio del 1866, quando il desiderio vivo del Presidente si voleva recare ad atto, ed il progetto del Giachery a pro del pubblico benessere riprodurre.

(2) È grato il conoscere che oggi la Francia ha mandato ordine all'Ispettore Generale di salute pubblica Fauvel, col concorso dell'Accademia di medicina, di esplorare il littorale del Mar Caspio da Astrakan a Recht per discoprire per quali particolari circostanze il cholera che regna nella Persia (ed ultimamente furiosamente v'è scoppiato) abbia sempre seguita tal via per penetrare in Europa. Il Dottor Proust dovrà studiare inoltre quali precauzioni abbia pigliato la Russia per impedire nuove invasioni del morbo. Il Dottor Proust si spingerà sino a Teheran per far che la Persia si associi alla Francia per fare attenuare e cessare le stragi del cholera quasi continuo in Persia per cause ben note.

da lui. Fattivi i meglio desiderabili studi, ed espressamente viaggiando per osservare le grandi costruzioni di tal sorta; fattivi i più compiuti disegni con tale una pianta, che fu bene ravvisata di valor perfettissimo, sopra tutto quelle che erano sempre egregiamente dal Giachery fornite, cominciarono dopo quel piacevole voto i primi lavori e già lo scalo sorgeva; e i nazionali e gli stranieri godendo in rimirarne il congegno, non facevano che approvare, e l' approvazione era di tutti.

Apprestandosi alla formazione delle banchine Carlo Giachery, studiosissimo della scienza ed espertissimo delle sue applicazioni, dopo essere stato attento a' principî di Vitruvio, seguiti poi dal Milizia, non poteva non ritrovarsi co' Vicat, co' Borguis, e siffatti, i quali per l'impasto del bitume in tali costruzioni hanno adottato l'uso delle macchine con utilità e con risparmio in Francia, in Inghilterra, ed in tutta la Germania. Le macchine perciò quivi introdusse, ed allo esatto uso di quelle con assiduità provvedette.

Pure per ragioni che non giova indagare l' uso delle macchine non faceva prova, quantunque egli più volte l'abbia fatto ripetere, come que' valentissimi appunto hanno fatto. Con ansia quindi indescrivibile talvolta il Giachery fu in sollecitudine, tal'altra volta fu infastidito dagli spiacevoli ostacoli; sicuro intanto essendo, nulla essere mancato da sua parte, e fermo insieme essendo di non dovere mai, secondo il progresso della scienza, l'uso delle macchine abbandonare.

E quando la salute gli s'indeboliva, l'animo agitato sempre all'opera volgeva, a nuovi pensieri intendendo, e nuovi argomenti meditando, a vincere, quali che fossero, gli oppostiglisi ostacoli. Ma quei pensieri, ma quegli argomenti, interruppe fiero morbo, che dovea togliergli tutto; essendo cessato poco dopo il cinquantesimo terzo suo anno a' 31 di agosto 1865.

L' opera intrapresa con vaga alterezza, l' opera applaudita nel disegno e nella pianta, l' opera che aveva con gran cura e con universale approvazione intrapresa, e nel fervor della quale con tutta l' anima incumbeva, non gli fu dato di recare a termine: ma non sarà già che non si dica opera del Giachery.

Noi tutti il virtuoso uomo lasciò nel pianto, essendogli stata troncata immaturamente la vita.

Con la virtù dell' artista, s' ebbe quella del cittadino, e quella, che è la più cara, la virtù di famiglia. Amò i suoi teneramente, curò i figli con gran senno, e parlando di loro gli spuntavano le lacrime; ciò ch' io vidi più volte in amichevoli abboccamenti.

Con degna persona con grave portamento si attirava di tutti l'ammirazione e l'affetto. Al volto decoroso ed ameno, con avvivato colore, con nero occhio ed intento, rispondeva il sobrio costume, e la pacata parola, la quale il pensiero portava tanto più vivo, quanto meno da principio a chicchessia lo paresse.

Ristoratore della statica applicata, o degli studî idraulici, riformatore del pubblico corso architettonico, autore di elette opere, fondatore e promotore d'industriose costruzioni, con introdurre nuovi metodi, con adottare i sistemi più utili, non mai rimise dalle cure più che paterne verso i suoi discepoli, con parole, con esempi, di vera scienza, di bella arte, di buona morale; i tre pregi indispensabili ad un ottimo artista.

Queste parole questi esempî furono seme che fruttò fama ed onore all'architettura di Palermo, e via di tutta l'Isola; intanto che una larga schiera di artisti si ordina in mezzo a noi a vanto di Carlo Giachery, da' cui insegnamenti ritornarono sì abili da provarsi di salire, a posta loro, in perfezione.

E bello è stato in ultimo il vedere, come, apertosi un concorso al progetto di un teatro massimo per la città di Palermo, fra gli altri valorosi che si proffersero, non solo di questa, ma di altre parti d'Italia, e di fuori, sino dall'America, la commissione di esame composta in maggioranza da giudici non Siciliani, attribuì il premio ad un architetto di Palermo, al Professore Filippo Basile, già discepolo del Giachery, poi degno suo collega nella Università. Ed è stato insieme bellissimo, che uno di quei giudici, il Professore Semper di Germania, chiesto in ultimo dal Municipio di Palermo a dare nuove spiegazioni sul divisato concorso, altamente dichiarò « essere « il concorso riuscito di grande onore all'Italia, ed avere rivelato « un rapido progresso nell'arte, e la città di Palermo avere raggiunto in ciò il più importante scopo, cioè, quello di portare alla « luce una quantità di talenti artistici. » E la maggior parte di questi talenti fu de' nostri venuti dallo egregio insegnamento del Professore Giachery.

Davanti la cui tomba inchinandoci, e de' suoi pregi ricordandoci, impareremo sempre più, come il felice esercizio d'un'arte, ed il dotto professare nei principî della stessa, quando sono accompagnati da probità di vita, e da onestà di carattere, maggiormente a sè attirano, e la generazione consolano, la quale con alacrità ne ripete l'esempio.